

## SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo



La fotografia del movimento ecclesiastico registra un - 40% di sacerdoti. Per questo in futuro sarà necessaria cooperazione tra chiese sorelle

L'Occidente invecchia, la sua storia sembra giunta al termine e, vista da Roma, anche la Chiesa non brilla per eccesso di novità e di giovinezza. Nel 2000, una delle tante ricerche che, a livello mondiale, il cattolicesimo aveva realizzato all'interno della sua straordinaria pluralità storica e culturale rivelava che i 13.000 (25.000 negli anni Settanta) missionari italiani sparsi nel mondo avevano un'età media di 71,8 anni. Da allora, trascorsi undici anni, gli anziani che rientrano dai Paesi di missione non vengono rimpiazzati per cui è facile prevedere che, nel giro di un quinquennio, il «mondo missionario» diventerà uno dei tanti piccoli mondi antichi della nostra tradizione religiosa e civile. Le proiezioni poi, sulla «demografia clericale» per l'Europa che verrà, desunte dall'edizione 2010 dell'Annuario statistico della Chiesa pubblicato nei giorni scorsi, segnalano un decremento del 40% del numero di preti che oggi, a livello continentale, hanno un'età media di 65 anni. La notizia, non è brutta ed è in sintonia con quanto preavvertito dai Padri del Concilio Ecumenico vaticano II: sarà la storia a declericalizzare la Chiesa. A questo proposito nelle realtà missionarie del cattolicesimo contemporaneo la riflessione è stata vivace, tanto da far serpeggiare l'idea, che sia giunta l'ora di sciogliersi, lasciando la responsabilità dell'impegno missionario alla Chiesa locale. In fondo, anche questo è un frutto dello Spirito e dell'ambivalenza della globalizzazione: non è più «il governo» del cattolicesimo a programmare la Missione ma, al contrario, è il mondo a definire l'agenda della missione della Chiesa. Non ci vuole fantasia per prevedere che «il mondo», in un futuro assai prossimo, accetterà sempre meno una Chiesa centralistica e vorrà sempre più una cooperazione tra Chiese sorelle.

**Basta girare** per il Nord Europa per sapere come vivranno e si rappresenteranno, all'interno delle Chiese locali, le tante parrocchie che nonostante l'assenza prolungata di sacerdoti stabili, continuano a riconoscere e a celebrare il Signore che viene nella storia. Giovanni Paolo II amava ripetere che «la Chiesa trova se stessa fuori da se stessa». Chissà se qualcuno ha immaginato cosa avrebbe pensato, e come si sarebbe comportato, Papa Wojtyła di fronte all'acrimonia con cui, da agosto in poi, la settocrazia curiale dominante (a Roma e in Italia) ha ten-



# ADDIO ALLA CHIESA CENTRALISTA

tato di far credere ai cattolici, come insegna *Il Gattopardo*, che tutto cambiasse affinché tutto restasse inalterato. Anche la cronaca ha dimostrato come il cattolicesimo, sia materia troppo importante per essere lasciata in mano ai baciapile e a coloro che hanno irriso e deriso le lunghe ponderazioni pontificie e l'esemplare rispetto formale con cui Benedetto XVI ha affrontato le beghe dei clericali italiani. All'ombra delle querce, si dice, non cresce mai l'erba, e la sera del 25 marzo 2005, pochi giorni prima del luminoso epilogo della vicenda umana e spirituale di Karol Wojtyła in molti pensarono che le parole di Joseph Ratzinger, rimbalzate dal Colosseo a tutto l'orbe cattolico grazie ai media, facessero parte di quel «manifesto elettorale» che i porporati delle diocesi speravano di ascoltare da un nuovo pontefice: «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa?». Per mesi, tanti si sono augurati che la ricaduta a livello ecclesiologico, dell'elezione ratzingeriana avrebbe causato un positivo sparigliamento delle carte e dei sistemi di cooptazione e di scelta dei futuri vescovi. Avrebbe cioè rimesso in discussione la bulimia di potere del wojtylismo di destra e di sinistra. Per restituire così alla congregazione dei vescovi, l'organo vaticano preposto alla scelta dei presuli, la possibilità di riprendere in mano anche quei meccanismi di nomina che, durante il pontificato di Giovanni Paolo II, erano stati impropriamente usucapiti, e monopolizzati, dai più intraprendenti. Con questo «colpo di scopa», si sperava, Papa Benedetto XVI avrebbe aperto per tutta la Chiesa una stagione di rinnovamento e di nuove presenze. Eppure, mentre il compimento del primo lustro del suo pontificato si avvicina, aleggia il sospetto che a Benedetto XVI, un papa che i cinici di curia hanno dato per «scaduto» causa l'età sin dal giorno della sua elezione, vengono negate collaborazione e lealtà anche da organi importanti del sistema pontificio. Tanto da far gravare persino sul meccanismo dell'elezione dei vescovi il fondato sospetto del più squallido degli attentati contro la Chiesa, quello di simonia. Da Roma, dove il vecchio tarda sempre a morire e al nuovo viene sempre impedito di nascere, si proietta nel mondo della comunicazione l'immagine di ottuagenari che, a differenza dei missionari, non hanno mai messo in discussione la loro presenza e la loro azione. Come sempre, Cristo precede tutti altrove e lo Spirito soffia e va dove vuole.❖